

Daniela Amenta

IRAQ in fiamme

È come se un esercito straniero assediasse San Pietro e ne bombardasse i dintorni. L'Unione Europea ricostruisca un rapporto paritario con l'Alleanza Atlantica

Prima dell'occupazione americana l'Iraq non era un pericolo. Ora invece una miriade di piccole botteghe del terrore hanno aperto in franchising

«Via dalla trappola irachena»

Intini: il livello dello scontro è altissimo. Anche se il governo non lo dice, siamo in guerra

ROMA «Oramai il ruolo delle nostre truppe in Iraq non solo non è chiaro, non solo è inutile per una prospettiva di pace ma espone l'Italia a tutti i rischi di una nazione in guerra». Ugo Intini, presidente dello Sdi, non ha dubbi: Antica Babilonia non è una missione umanitaria. Anzi. Difatto ha coinvolto il nostro Paese in un conflitto le cui conseguenze sono imprevedibili e pericolosissime.

Lo dice chiaramente Intini: «L'Iraq prima dell'occupazione da parte dell'America non era un pericolo. Ora lo è diventato. Dobbiamo uscire più velocemente possibile dalla trappola irachena».

Il governo riferirà solo il 27 agosto sulla situazione in Medio Oriente, sui pericoli che corrono i nostri soldati che hanno un ingaggio per operazioni di peace keeping ma che in realtà nell'ultima settimana hanno subito due assalti da parte delle milizie locali. Come giudica il silente ritardo da parte dell'esecutivo?

È il silenzio grave di chi non ha risposte, non sa cosa dire. Non ha idea di cosa stia accadendo in Iraq. Neppure gli americani hanno il quadro di una situazione che gli è completamente sfuggita di mano. Figuriamoci l'Italia che è al seguito di una potenza occupante. Questo significa che il nostro Paese è in guerra, benché nessuno della maggioranza lo dica, e che il livello dello scontro è letale.

Si assiste perfino a uno scolla-

mento all'interno della Croce Rossa. La sede di Roma prende le distanze dalla missione. Dicono che è troppo rischiosa. Ma allora, se neppure un organismo umanitario riesce a fare il proprio lavoro, che senso ha la permanenza delle truppe?

Nessun senso. Berlusconi ha spedito i militari quando pensava che la guerra fosse finita. Cercava così una legittimazione a livello internazionale e la possibilità di appuntarsi una medaglia davanti al presidente degli States e instaurare così, furbescamente, un rapporto speciale e proficuo. È stato diligente, il premier. Ma l'Iraq non è la Crimea, Berlusconi non è Cavour, né Bush è Napoleone III. A questo punto serve una rottura nella continuità.

Intende dire in America? Attraverso le elezioni?

Sì, appunto. Deve cambiare amministrazione. Qualora, come buona parte del pianeta si augura, assumesse la presidenza Kerry, l'approccio alla questione irachena muterebbe, in-

dependentemente dalla politica estera pensata dal candidato democratico. Sarebbe una rottura forte con il passato. Da qui la necessità di una sterzata.

In attesa delle presidenziali, il bagno di sangue continua. A Najaf, per esempio: 77 vittime in 24 ore. E con risvolti preoccupanti, onorevole Intini. Perché nella città santa per gli Sciiti sembra andare in scena uno scontro tra Islam e Occidente. Lei che ne pensa?

Siamo in una situazione simile a quella che ci sarebbe in Italia se un esercito straniero circondasse San Pietro e ne bombardasse i dintorni, colpendo i civili. È difficile immaginare qualcosa di peggiore. Ma Bush è riuscito anche in questa disgraziata impresa. E non solo. Ha compattato Sciiti e Sunniti contro il nemico occupante. Un vero miracolo della diplomazia al contrario. Najaf non è solo la città santa degli Sciiti iracheni, ma di quelli dell'Iran e di tutto il Medio Oriente. È stato calcolato il rischio di un'escalation della reazione in larga

Una bambina con un palloncino con scritto "tutti a casa" in una manifestazione per il ritiro delle truppe italiane in Iraq

Gabriella Mercadini



Cossiga, interpellanza per il ritiro

«I nostri soldati operano in condizioni inadeguate». Venerdì Frattini riferisce alla Camera

Sarà Franco Frattini a riferire, a nome del governo, alle commissioni Esteri e Difesa della Camera sulla situazione in Iraq, venerdì pomeriggio, così come aveva chiesto l'opposizione. Nella mattina invece si presenterà davanti alla commissione Difesa per riferire della riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il giorno prima, giovedì, la cerimonia ufficiale di saluto della brigata Friuli che sostituirà i militari di stanza a Nassirya, nella piazza d'armi della Caserma Mameli di Bologna. Ma già ieri sono cominciate le prime partenze dei militari che dovranno dare il cambio ai colleghi della Brigata Pozzuolo del Friuli.

Il ritiro «con umiltà e modestia» dei militari italiani dal «sempre più impegnativo e pericoloso teatro operativo dell'Iraq, a tutela della vita, ma anche della dignità

dei nostri carabinieri e dei nostri militari»: è la richiesta - sostenuta da un'interpellanza al ministro della Difesa - del senatore a vita Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica punta l'attenzione sulle regole di ingaggio del nostro contingente «inventate per una missione di peace enforcing e peace keeping, ipocriticamente ed assurdamente definita "missione di pace", e non invece più appropriatamente e quale è, missione militare per il ristabilimento della pace». Cossiga, inoltre, chiede di «sapere se corrisponda al vero che il comando delle forze della Coalizione avrebbe rilevato e fatto presente ai nostri comandi in loco l'insufficienza delle direttive ed istruzioni impartite alle unità operative nazionali, ed in particolare delle regole di ingaggio... con grave pericolo per la loro vita ed incolumità». Rilievi ai quali

«le nostre autorità militari colà in comando avrebbero risposto che: "queste sono le direttive e gli ordini di Roma"». Sarebbe perciò «opportuno - aggiunge Cossiga - che il Governo, non potendo o non volendo condurre le operazioni militari affidate secondo le normali regole di condotta militare... radicalmente diverse da quelle proprie delle meritevoli associazioni di volontariato impiegate in azioni di pace» ritirasse «con umiltà e modestia le nostre unità militari dal sempre più impegnativo e pericoloso teatro operativo dell'Iraq». Una scelta che tutelerebbe «la vita, ma anche la dignità dei nostri carabinieri e dei nostri militari» ed eviterebbe «il reiterarsi da parte dei militari di incresciose e imbarazzanti denunce sull'inadeguatezza delle condizioni in cui sono chiamati ad operare».

primarie

Violante: la lista unitaria proponga regole e contenuti

ROMA Primarie, programma, candidati... «È importante - dice il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante - che la stagione politica si apra con una riunione dell'esecutivo della lista unitaria per definire alcuni elementi di fondo e poi andare a un confronto col resto del centrosinistra». E invita a «non dimenticare che prima delle politiche ci sono le regionali...». Questa scadenza dovrà essere uno dei temi della riunione di settembre del "listone". Le primarie sono utili se riusciranno a costruire «un consenso che va al di là del vertice dei partiti». «Il consenso - ricorda - andrà poi al candidato che ha un certo programma, le opzioni di fondo in politica estera,

in campo europeo, su temi quali la riforma del welfare e la ricerca». Il segretario del Prc è disponibile ad adeguarsi al principio di maggioranza sul programma, ma solo se «ad esprimersi sia il popolo delle opposizioni». Violante è d'accordo: «Se ad esprimersi è una platea ampia, è chiaro che si delibera col principio di maggioranza. Se invece sono solo i vertici dei partiti a decidere, allora sì, ci vuole l'unanimità, per evitare che quattro partiti si mettano d'accordo per costringere il quinto. Bisogna vedere bene qual è la platea che decide».

Accetta la proposta il capogruppo della Margherita, Castagnetti: «Penso sia importante che a settembre ci sia una riunione per definire, anche in vista delle primarie, una proposta precisa, che definisca bene obiettivi e regole». Frena Villetti: «La federazione non ha ancora regole e organi direttivi», meglio procedere gradualmente. Per Giorgio Mele, sinistra Ds, no alle primarie. È sbagliato il metodo perché «non si impongono i contenuti con colpi di maggioranza e non si impone un leader con un metodo presidenzialista ed a partito unico».

Stamattina al Verano ricordo di Togliatti a 40 anni dalla morte

ROMA Oggi alle 10.30, al Mausoleo del Cimitero Verano, una delegazione dei Ds - tra cui Marina Sereni, responsabile Esteri, Giglia Tedesco della direzione nazionale, Luciano Vecchi, vicesegretario Esteri - ricorderà Palmiro Togliatti a quarant'anni dalla sua morte. La delegazione del Pdc si è data invece appuntamento mezzogiorno. «È strano - dice il senatore del Pdc Gianfranco Pagliarulo - che tanti riformisti di oggi abbiano dimenticato che fu Togliatti a lottare per le riforme di struttura. Nel dopoguerra contribuì a trasformare un Paese travolto e distrutto dal fascismo in una grande nazione democratica e pacifica, elaborò una via nazionale al socialismo che differenziò in modo determinante l'esperienza italiana da quella di ogni altro Paese, rinnovò radicalmente il Pci per attrezzarlo a questi compiti».



io ci credo

Dai forza alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero giuoco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata.

Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario

Unipol Banca, Agenzia di Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma ABI: 03127 - CAB: 05006 Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale

Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line

Con carta di credito sul sito www.dsonline.it

Destinatario

Direzione dei Democratici di Sinistra Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale

Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:

Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%.

Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti.

Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.